

le prime

Presentato dall'Opera di Stato Ungherese

A Roma tutto il teatro musicale di Bela Bartok

Illustrate in una conferenza stampa le tre opere che compongono lo spettacolo - Lunedì sera la «prima»

Un momento importante della stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma capita, però, in un momento di eccezionale crisi che incombe sugli Enti musicali. Il momento importante è determinato dagli spettacoli del Teatro dell'Opera di Stato ungherese (per la prima volta in tournée a Roma), che presentano le tre opere nelle quali si condensa tutto il teatro musicale di Bela Bartok (1881-1955): il castello di Barababù, il principe di legno, il mandarino miracoloso.

La crisi di cui declamiamo è data dalla scadenza del Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera che, pur essendosi dato una proroga di sei mesi, non ottiene in grado di provvedere - nel quadro di un rinnovamento delle cose della musica - ad una programmazione adeguata.

Questa situazione di crisi è emersa maggiormente nel corso di una conferenza stampa che si è svolta al Teatro dell'Opera, per presentare i responsabili dell'Opera di Stato ungherese. Ce ne vorrà, per raggiungere un livello qualitativo e quantitativo, che possa competere con quello illustrato dalla conferenza. La finale, si è aperta con un clima di panico, verificatosi quando il sovrintendente romano ha presentato il sovrintendente ungherese, Miklós Lukács come suo «collega». Ma il chiarito l'equivoco. La «collezione» era così tanto per dire, perché, in quanto al fare, è appreso, ad esempio, che Miklós Lukács è anche direttore d'orchestra, e sarà, anzi, lui stesso a dirigere il castello di Barababù.

Potrà darsi che, incoraggiato, anche il sovrintendente di Roma si deciderà a salire sul podio, ma pure se ciò avvenisse, sarebbe ancora lontano dal giustificare la «collezione».

L'opera di Stato Ungherese, come ha chiarito lo stesso Miklós Lukács, è articolata in due teatri (quello dell'Opera e il Teatro Erkel), capaci di accogliere 3600 spettatori, nei quali si danno annualmente 540 rappresentazioni, alternando, tra opere e balletti, una ottantina di spettacoli. Le tre opere che compongono lo spettacolo, come è detto, tutto il teatro musicale di Bartok, e risalgono al primo periodo del grande compositore ungherese, attraverso gli elementi del folklore ma anche attento alle novità del suo tempo che era il tempo di Schoenberg e di Stravinski.

Le tre partiture sono state giustamente rappresentate in Italia, ed è una novità per il Teatro dell'Opera, soltanto il balletto Il principe di legno, recentemente - peraltro - visto a Roma (Teatro Olimpico) in riduzione musicodrammatica, sempre di marca ungherese.

Per quanto riguarda Il Mandarino miracoloso, ricordiamo che esso fu adattato ed eseguito prima in Italia (Milano, 1942) che in Ungheria, dove incominciò a trionfare dal '45. Sia del Castello di Barababù sia del Principe di legno è autore del libretto Bela Balazs, affermatosi poi soprattutto in campo cinematografico, mentre il Mandarino è autore del testo letterario Melchior Lengyel, il quale ha ora 92 anni (è a Roma anche lui, ma attendendo un suicidio, Mistrál aveva ancora parecchio lavoro: proprio in questi giorni aveva letto il copione di un lavoro televisivo di cui avrebbe dovuto essere l'interprete.

La vedova dell'attore, Olga Franchetti, ha dichiarato che era da poco passata in mezzanotte quando ha sentito un colpo d'arma da fuoco provenire dallo studio del marito; quando è entrata nella stanza l'attore era agonizzante. Al suo fianco, una pistola che lei stessa gli aveva regalato. Mistrál il cui vero nome era Lajos Roselli aveva 33 anni, essendo nato a Valencia il 21 novembre del 1922. Era stato l'attore di circa ottanta film, aveva recitato, fra l'altro, a fianco di attrici come Sophia Loren, Gina Lollobrigida, Simone Signoret, Susan Hayward e Maria Feli-

Il film di Tarkovski andrà a Cannes

«Solaris»: l'uomo si guarda allo specchio

Al Festival altri sette film (tre sono francesi)

CANNES, 21. La Francia sarà rappresentata ufficialmente al prossimo Festival cinematografico di Cannes da tre film: Chère Louise di Philippe De Broca, con Jeanne Moreau, Les Jeux de la Chandelure di Serge Korber, con Annie Girardot e Nous ne vieillirons pas ensemble di Maurice Pialat, con Marlène Jobert e Jean-

Il protagonista spiega perché non si tratta di un'opera di fantascienza - Sarà alla manifestazione anche il kirghiso «I pappaveri scarlatini del lago Issikul»

Dalla nostra redazione MOSCA, 21. L'Unione Sovietica sarà presente al Festival di Cannes con due film: Solaris di Andrei Tarkovski, e I pappaveri scarlatini del lago Issikul, di Bolot Scharnisev. La delegazione ufficiale - oltre che dei due registi - sarà composta dal vice presidente del Comitato per la cinematografia, Vladimir Baskakov, e degli attori Natalia Bondarciuk e Donatas Bonionis. Il regista Mark Donskoi sarà invece presente a Cannes in qualità di membro della giuria.

Con Morandi senza cantare



Ottavia Piccolo (nella foto), avrà come «partner» Gianni Morandi in un film che, però, non sarà canoro.

RAI controcanale

CHE RIDERE! A giudicare dalla prima puntata, il nuovo sceneggiato di Anton Giulio Majano, «Pietra di Luna», tratto dal romanzo omonimo di William Collins, avolverà il teleschermo di una noia corporea, quale persino in TV non è facile incontrare. Una noia aggraziata e attentamente curata: vestita di lussuosi costumi, collocata in ambienti meticolosamente ricostruiti secondo le più ricche immagini dell'epoca, e recitata compuntamente da attori impegnati a caricare i propri personaggi oltre ogni limite. Una noia corposa e costosa, quindi. Majano è un regista abituato a non lasciare nulla all'im-

Quattro concerti di jazz da lunedì al Folkstudio

Nel giorno di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì si terranno al Folkstudio, in via G. Sacchi 3, quattro concerti jazz con la partecipazione del quartetto Mario Schiano, Marcello Melis, Bruno Tommaso, Alfredo Minotti. Gli orari delle manifestazioni saranno i seguenti: lunedì, ore 22; martedì, ore 18.30 (pomerdiana dedicata ai giovani); mercoledì e giovedì, ore 22. I concerti saranno patrocinati dall'Unità a prezzi popolari.

Musica Garrick Ohlsson all'Olimpico

Era giusto farlo conoscere: un pianista di cui si parla, americano, giovanissimo (24 anni) Garrick Ohlsson, vincitore nel 1966 del Concorso Busoni e, via via, con ritmo biennale, del Concorso di Montreal (1968) e quello di Chopin di Varsavia (1970). L'Accademia Iarmonica romana lo ha presentato all'Olimpico, giovedì 19, con il Concerto in sol maggiore di Chopin: tre Mazurke dall'op. 41, seguite dalla Sonata op. 58 (l'ultima delle tre insetolate da Chopin). Il pianista appare intocato da problemi di tecnica (ha mani prodigiose che scivolano e corrono sulla tastiera, meravigliosamente), ma anche da problemi d'interpretazione. Sembra limitarsi ad esporre le cose che sono in una corretta linea, prescindendo dalla ricerca di un respiro più ampio, d'una visione unitaria, di un tratto dall'affondare le mani nel suono, prediligendo una vaporeosa morbidezza. Ma ottiene così anche il risultato di allontanarsi dal fatto musicale, invece di accostarlo alla vivente realtà della musica.

Un momento più felice Garrick Ohlsson ha raggiunto con la Sesta Sonata di Scriabin alla quale è apparso perché l'operaio Saverio Rezzizi (Lando Buzzanca, «libero pensatore» ispirato da Di Vittorio, è incapace persino di aiutare i suoi simili, anzi è così ingenuo e donchisciottesco che finirà con il collaborare attivamente con il padrone (così sarà taciuto dal sindacato come sindacalista).

Jazz al Teatro delle Muse

Per quattro sere consecutive - da lunedì 17 a giovedì 20 - il Folkstudio ha presentato un'interessante rassegna Jazz al Teatro delle Muse. Non è la prima volta che il Folkstudio promuove iniziative per il jazz a Roma e ci auguriamo che continui a battere questa strada.

La prima serata è stata introdotta dal nuovo chitarrista brasiliano Irio De Paula e il «glorioso» pianista Charlie Bill - in una jam session assai «indisciplinata» nella sua disgregazione ritmica. La seconda serata, animata dalla «Riverboat», ha avuto nel trombone di Marcello Rosa il primo gruppo «Jazz Ensemble» - il vero protagonista. Rosa lo conosciamo da un pezzo: non è un inventore ma un ossequioso, in alcune esecuzioni sono profonde, impeccabili ed egli si è dimostrato, ancora una volta, strumentista di prima categoria.

Il terzo «round» invece, ci riproponeva gli «anziani» della vecchia Roman New Orleans Jazz Band: ancora sulla breccia, ma decisamente immobili nel tempo, seppure ad un livello senz'altro pregevole. Senza disprezzare i «classici», oserei dire, però, che il nostalgico swing francamente ormai ha perso quasi tutto il suo mordente. Purtroppo, è proprio la «Roman» a richiamare un pubblico maggiore e ci è dispiaciuto molto ascoltare affermazioni come questa: «Questa è la sola vera operazione del jazz e dopo di loro...».

Un vero peccato, perché giovedì c'era assai meno gente ad ascoltare la stupenda jam session sostenuta da un vero fuoriclasse, il giovane pianista flautista belga Joel Vandrombrouck, però, non è stato da meno e ha saputo inserirsi con tempismo nelle esaltanti suites che si susseguivano continuamente. Buona la rifinitura, affidata ad una convincente sezione ritmica tutta italiana.

Cinema Il ragazzo e la quarantenne

Il sottotitolo di questo film a colori di Alvin Rakoff è «Storia di un giorno d'amore». I protagonisti sono, naturalmente, il ragazzo e la quarantenne. Il ragazzo è un giovane operaio e cascamorto, indisciplinato e un po' cretino anche se pieno di risorse, ossessionato dal pensiero di una sorella morta, tanto desideroso di affetto come un bambino che abbia perso la mamma e una quarantenne, Jean Simmons, una ricca borghese sposata a un marito tutto «inglese», una volta romantica ma oggi attaccata realisticamente alla sua classe.

poli loro menage potrebbe trasformarsi in un rapporto borghese, anzi forse già comincia a corrompersi. Lei farà ritorno a casa, comunque, e al nostro ragazzo non resterà che comprare un grappolo di palloncini colorati...

Il sindacalista

Anche Luciano Salce ha voluto cimentarsi nel cinema politico, nel cinema «di fabbrica»; per la individuazione del «contenuto» ha creduto opportuno affidare la sceneggiatura a Castellani e Pipolo, noti soprattutto come estensori dei testi di Canzonissima. D'altra parte, non crediamo che Salce, con Il sindacalista, abbia voluto confezionare altro che una serie di barzellette sceneggiate sullo sfondo di una catena di montaggio. Una serie di barzellette, in ultima analisi, offensive per il movimento operaio, soprattutto perché l'operaio Saverio Rezzizi (Lando Buzzanca, «libero pensatore» ispirato da Di Vittorio, è incapace persino di aiutare i suoi simili, anzi è così ingenuo e donchisciottesco che finirà con il collaborare attivamente con il padrone (così sarà taciuto dal sindacato come sindacalista).

Il diavolo nel cervello

E' da tempo che il cinema approda alla psicanalisi, e spesso lo fa per conferire chiarezza a situazioni e personaggi. E' il caso di Sergio Sollima, con il suo Diavolo nel cervello, che si inserisce nella pro-

Luigi II e la cugina

MONACO - Continuano in Baviera, sotto la neve, le riprese del film «Luigi II» di Luchino Visconti. Ecco Helmut Berger e Romy Schneider, rispettivamente nelle parti del protagonista e di sua cugina, la principessa Elisabetta d'Austria, più conosciuta come «Sissi».

ficante stirpe dei gialli a fondo psicologico. E qui, non si tratta soltanto di sfondo, visto che la trama prende vita sul filo dell'analisi di una giovane donna il cui trauma consiste nell'aver assistito all'assassinio del proprio marito. Infatti, sarà proprio l'indagine terapeutica, condotta da uno «specialista», che darà modo di far piena luce sull'omicidio. Detto così, sembra chiaro ma, per un vizio che sta diventando piuttosto comune, il regista ha fatto di tutto per ingarbugliare la vicenda a colpi di «psicanalisi casalinga». E se le ripetute citazioni teorico-psicologiche ci fanno sorridere, l'epilogo si rivela del tutto grossolano: un troppo scontato per quanto riguarda la dinamica dei fatti, risibile se preso sul serio.

Kill!

L'unica premessa rispettata, in questo film di Roman Gary, è soltanto la parola da cui prende il titolo (kill, in inglese, significa uccidere), e il film è ambientato in un mondo benedetto da una giustizia fantomatica quanto sanguinaria. Il mondo è corrotto, i suoi «valori» pericolosi, ma una buona dose di piombo è la soluzione ad ogni vergogna.

Ma, mentre Friedkin aveva perlomeno saputo confezionare il suo prodotto con una certa astuzia, Roman Gary sembra del tutto disorientato e persino ingenuo nel proporre le stesse tesi. Kill!, infatti, è un film «malato» cui alterna confusamente deliranti messaggi a sequenze ad effetto senza convinzione, complicando ulteriormente la già smentita struttura della vicenda. Non una parola di più, per questo fumetone che vogliamo considerare come una sciapa infatuazione hollywoodiana dell'ultima ora. Gli interpreti - Jean Seberg, James Mason e Stephen Boyd - non sono quelli che possono per rendere ancora più grottesco il tutto. Ancora su largo schermo.



BANCO DI NAPOLI ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO FONDATA NEL 1539 Fondi patrimoniali e riserve: L. 95.982.829.652 DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

costa adriatica di romagna un mare d'amore GRATIS Compilate e spedite il tagliando unito, e riceverete gratis le pubblicazioni turistiche 1972 delle nostre località: Ravenna e le sue marine, Cervia - Milano Marittima, Cesenatico, Gatteo, Savignano, S. Mauro, Bellaria - Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano Adriatico, Cattolica e le terme di: Cervia, Castrocaro, Riolo, Bagno di Romagna, Brisighella e Fratta di Bertinoro.

È USCITO IL NUOVO DISCO 1972 DI TRINCALE con 16 canzoni di folk sociale tra cui «IL FULCIATORE» e «BALLATA DI VALPREDA» Per ricevere il disco basta inviare anticipatamente L. 1500 a mezzo vaglia o altro, a: FRANCO TRINCALE, Via Mar Nero, 3/A - 20152 Milano